

Tiziano Salari

INNA

Il mio nome è Inna. Scene dal casolare rosso. Questo il titolo dell'ultimo lavoro poetico di Ida Travi. Indubbiamente si tratta di un casolare fantastico “in mezzo ad un campo grigio”. Già il rosso del casolare – “un punto rosso” che spicca nel “grigio”, dove arriva Inna passando “attraverso il campo innevato” e incontra altri tre personaggi che la stanno aspettando – è un segnale di vivacità, un contrasto.

Sembra che Ida Travi abbia in mente una situazione primordiale in cui “c'è elettricità, ma si usano le candele”, dove “il telefono non funziona più”, dove “si parla, scrivere è un castigo”. Che cosa abbia voluto metaforizzare Ida Travi attraverso il casolare rosso indubbiamente fa parte dell'eterogenità dell'esperienza trasfigurata dall'autrice.

Ma chi è Inna? “Inna è come un pulsante nella neve, un nervo scoperto, un cuore. ‘Chiamiamoci Tolki’ disse ‘Noi siamo i Tolki’. Disse i Tolki perché ricordava l'antica parola inglese talk. Disse Tolki, i parlanti”. Ora questa comunità di Tolki comprende, oltre Inna, Zet, l'ospite, Nikka, la vecchia, Sasa, il bambino, Ur, il ferramenta.

I Tolki vivono come esiliati nel casolare rosso. “Sono chiusi in se stessi, sono ombrosi come le lettere di un alfabeto perduto ...” Si sono volontariamente esiliati dal mondo attuale per la nostalgia che provano per un mondo defunto: il passato. “Attraverso la loro solitudine s'intravede la terra di Zard...” Che il “passato” sia la terra di Zard? O l'antiterra in cui vengono meno le contraddizioni e il dolore della terra? Fatto sta che i loro discorsi sono *inconcludenti*, sono più domande che risposte sulla loro situazione esistenziale.

Parlano tra loro e non si ascoltano. Tuttavia Inna vorrebbe convincere, ricostruire il

sensu perduto delle cose e dei rapporti. I personaggi del casolare rosso hanno perso i segni per l'orientamento. Canta Inna: "Non c'è un vicolo / non c'è una strada / Esci, e sei nel deserto. / Ma in fondo ... / guarda, là in fondo / un cedro, un cedro". Inna si sforza di guardare il mondo da una prospettiva positiva. Incita a lavorare, a dire che "noi possiamo salvarci". Meglio è comunque restare all'interno del casolare rosso, lasciare il mondo al di fuori. Inna: "Non tirare la tenda / non farlo / Il sole ti cadrà sugli occhi / sarai cieco / Tutto svanirà. / Non vedrai più la strada / dove a testa bassa / ti aspetta il cavallo".

In ogni caso Inna non vuole arrendersi, anche se crescono le difficoltà di farsi sentire e obbedire. Zet, l'ospite, è più ossessionato di Inna e si trova a disagio nel casolare rosso. Canta: "Questo posto mi ammala / questa sedia è mortale / voglio alzarmi". E ancora: "Il casolare ti ha rovinato il carattere". Zet ha freddo, ha paura. Non riesce a tranquillizzarsi. "Hai la testa coperta di neve. / Scuoti la testa, Zet, ti annienta / quel manto addosso ..."

I canti di Nikka, la vecchia, sono protesi nel passato. Sembra che abbia una visione perfetta del bene. E del male. Canta: "Qualcosa è bene, qualcosa è male mi senti?". Poi sembra che sia successo un cataclisma: "Il gracchiare del corvo / il suo volteggiare scuro / Un tempo il paese era bianco / sembrava uno zucchero / Poi la secchiata d'inchiostro / e adesso più niente, più niente".

Sasa il bambino si comporta come un bambino, con gli stupori e le curiosità del bambino.

Da ultimo Ur, il ferramenta, sembra voglia portare ordine dentro il casolare rosso, imponendo leggi e lavoro. Canta: "È un libro / dentro ci sono le leggi".

Prima di proseguire dobbiamo capire che cosa significhino metaforicamente il casolare rosso e i suoi abitanti estraniati in quel casolare. Alessandra Pigliaru dice che Inna "ci consegna la visione gravida e miracolosa di una resistenza consapevole e sorprendente". Ma una resistenza a chi e a che cosa? Gli abitanti del casolare rosso hanno deciso di non servirsi né dell'elettricità né del telefono. Hanno dunque una visione regressiva sul passato, di quando si viveva al lume di candela e

gli uomini e le donne chiacchieravano molto di più di oggi sulla loro condizione. E si sono volontariamente esiliati dunque in un tempo che sa di passato.

Nel casolare rosso i quattro cercano di resistere alle seduzioni della Modernità, ricostruendo artificialmente un mondo passato. E dentro quel passato un tempo immobile, che non passa. E Inna vorrebbe infondere vita nel casolare cantando: “Io sono la fiamma verde, voi siete / i carboni di questo mondo”. Ma che cosa aspettano? Che passi la nottata e si possa tornare ad affrontare il mondo? Neppure.

Fondare un mondo alternativo? Forse. Scrive l’autrice nella nota iniziale: “Attraverso la loro solitudine s’intravede la terra di Zard ...”. E aggiunge poco dopo che i suoi personaggi sono: “Sacri e miserabili. Misteriosi e semplici. La loro voce sta al corpo come il rintocco alla campana”. Ida Travi può aver concepito le Scene dal casolare rosso come per dar vita a una rinascita del sacro e di rapporti sacrali solo nella separazione violenta dal mondo, in una condizione di reclusi.

Scriva Maria Zambrano che “la poesia originaria che ci è dato conoscere è il linguaggio sacro, o meglio il linguaggio proprio di un periodo sacro antecedente alla storia, vera preistoria, o piuttosto il Prologo di ogni storia”. E che Ida Travi abbia colto dall’eterogeneo della sua esperienza passata, trasfigurandole nelle *Scene dal casolare rosso*, la sua riappropriazione del Sacro, lo si deve all’uso del linguaggio che, come scrive sempre Maria Zambrano, “nel linguaggio sacro la parola è azione. Le parole si uniscono in forme che aprono uno spazio prima inaccessibile”. E tale è lo spazio invernale, nella sua astrazione fantastica, in cui si muove Inna insieme a Zet, Nikka, Sasa e Ur.

IDA TRAVI

Il mio nome è Inna. Scene dal casolare rosso

Moretti & Vitali, Bergamo 2012